

DAL GIORNALISMO ALLA NARRATIVA FANTASTICA

Le isole del paradiso di Stanislaio Nievo

Anita Cevidalli Salmoni*

Resumo: O romance narra a luta dos colonos italianos numa pequena ilha da Melanésia, no fim do século passado. Descreve os interessantes ritos e crenças dos nativos, selvagens antropófagos. A linguagem expressa os eventos com ritmos e tons adequados.

Palavras-chave: narrativa italiana contemporânea, linguagem italiana atual.

Stanislaio Nievo, pronipote di Ippolito Nievo (l'autore delle indimenticabili **Confessioni di un italiano**), è nato a Milano nel 1928. Ha passato l'infanzia nel mitico castello di Colloredo di Montalbano (Udine), dove il prozio scrisse le **Confessioni**. Fin da bambino ha nutrito due grandi interessi: uno per gli animali selvaggi, l'altro per le storie di misteri, di magia, di occultismo, alcune delle quali gli venivano raccontate appunto nel castello avito.

Ha frequentato il ginnasio-liceo a Roma, all'Istituto Massimo, dei Gesuiti ed all'Università di Roma si è iscritto nella facoltà di Scienze Biologiche, contemporaneamente ha intrapreso una serie di lunghi viaggi: in due anni ha visitato otto nazioni europee, poi ha partecipato ad una spedizione scientifica, organizzata dall'Istituto di Biologia dell'Università di Roma, con "lo scopo (cito dalla sua autobiografia) di rilevare determinate presenze di carattere passato della storia del Sud-Africa e dell'India, poiché si pensava che nel periodo terziario, esistesse un grande unico continente, composto da questi due continenti odierni" Durante questa spedizione ha scritto articoli per vari giornali ed ha realizzato documentari, nonché un lungometraggio per la Phoenix Film. Attratto dalla professione di giornalista,

* Professora, colabora em nível de Pós-Graduação, com a Área de Língua e Literatura Italiana, da Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, USP.

SALMONI, Anita Cevidalli. Dal giornalismo alla narrativa fantastica. Le isole del paradiso di Stanislaw Niewo.

di fotografo e, come egli ha scritto, di "cinematografaro", ha abbandonato l'Università, diventando giornalista, operatore cinematografico, regista.

È stato corrispondente di vari giornali, tra i quali **Il Giornale d'Italia** e **La Stampa**.

Nel 1975 ha pubblicato il suo primo romanzo, **Il prato in fondo al mare** che ha vinto due premi: il **Comisso** ed il **Campiello** ed è oggi adottato nelle scuole medie italiane. Nel **Prato in fondo al mare** Stanislaw cerca di svelare la misteriosa morte di Ippolito e la scomparsa del piroscafo "Ercole", in cui lo scrittore era imbarcato, al ritorno dalla spedizione dei Mille in Sicilia.

Seguirono altri romanzi, racconti, poesie, tra cui, **Le isole del paradiso**, che nel 1987 vinsero il Premio Strega.

Le isole del paradiso raccontano il tentativo della fondazione di un regno da parte degli europei, in un'isola della Melanesia, tentativo storicamente provato.

L'avventura, iniziata nel 1876, s'inserisce nel periodo del massimo sviluppo degli imperi coloniali europei e della massima espansione del fenomeno dell'emigrazione. Fenomeno a noi ben noto, perché anche in Brasile arrivarono migliaia di braccianti europei, specialmente italiani, alla ricerca di terre da coltivare e della fortuna da afferrare in luoghi lontani dalla patria e sconosciuti. Ideatore dell'avventura melanesiana fu il marchese Charles de Rays, un bretone ambizioso, misto di affarista e sognatore, di imbroglione ed ingenuo, ma soprattutto un grande leggero. De Rays, fondandosi su scritti di antichi esploratori e sulle informazioni di un sacerdote, che a sua volta le aveva ricevute di seconda mano, decise di fondare una colonia, o meglio un regno "La Nouvelle France", di cui egli sarebbe diventato re, in un'isola della Melanesia. Non organizzò sondaggi di terreno, non si informò sulle abitudini e la vita dei selvaggi nativi. Fondò una società per la raccolta di fondi e ottenne sottoscrizioni sufficienti a comprare o affittare alcuni nativi e ad inviare coloni in Melanesia.

Ad ingaggiare coloni lo aiutò la Chiesa, col tramite di cardinali, vescovi e, soprattutto, parroci. Il clero reclutò gli emigranti nelle campagne, particolarmente nel Veneto, al confine con il Friuli, nelle terre che costeggiano il fiume Livenza. Parecchi contadini, lavoratori energici, partirono, allettati dalla speranza di riuscire a togliersi dalla fame endemica e di divenire proprietari di terre fertili produttive e libere.

Niewo descrive alcuni integranti del gruppo e noi li seguiamo con particolare interesse. Angelo, giovane, intelligente e retto, pratico di elettricità sogna di costruire in Melanesia un mulino. Lucia, la sua ragazza, coraggiosa, accetta di divenire sua moglie e seguirlo nella grande avventura

in capo al mondo. Entrambi desiderano di essere più forti dei pericoli e degli agguati e di riuscire vincitori.

Angelo e Lucia sopportano bene il viaggio, durante il quale i più deboli soccombono.

Durante l'insediamento la natura dell'isola esercita sugli emigrati il suo fascino primordiale. Appare loro come un Paradiso Terrestre. Ma la terra è infeconda. Il nuovo Eden rivela una duplice natura: è bellissimo, rutilante, seducente, ma rifiuta ogni presa di possesso. I suoi abitanti indigeni, i canachi, sono antropofagi. Essi dicono che la loro terra è *tambbo*, tabù e distrugge chi tenta di impadronirsene. È consigliabile non violarla.

Esiste nell'isola una cascata argentea, scintillante. Angelo ne è incantato, e pensa al modo di utilizzarne l'energia, senza rovinarla. Decide di installarvi una dinamo ed una grande ruota, per costruire il mulino dei suoi sogni. Lavora per due mesi o tre, alla fine, l'ingegno funziona, si accende la luce elettrica. Angelo pensa di aver vinto. Ma la sua gioia si trasforma subito in delusione: la irruenza delle acque sbilancia l'apparecchiatura, che viene scardinata e distrutta: i pezzi dell'impianto volano nell'aria, come proiettili e la cascata ritorna libera a cantare.

La preistoria ha vinto la storia. Mentre Angelo e Lucia tentano di impiantare il mulino, gli altri coloni lottano contro fatiche, difficoltà e malattia e soccombono.

I pochi supersiti si imbarcano in un vecchio cargo e vanno a cercare un futuro migliore in Australia.

E Nievo racconta le vicende di Queen Emma, una creola ammaliante, figlia di una principessa malesiana e di un americano che abita in un'isola vicina a quella dei veneti sconfitti. Essa possiede un "mana" eccezionale (il mana è l'energia vitale che ognuno ha dentro di sé), conosce la natura delle isole, domina i nativi. Sposa successivamente un americano, un inglese, un italiano, un tedesco, tutti si arrendono al suo "mana". Partendo dalla costruzione di una villa, essa fonda un vero impero commerciale e foggia la vita come vuole, perché a personaggi come lei, la vita si arrende e porge i suoi doni. Emma è il personaggio ponte tra le due culture diverse, tra la preistoria e la storia. Approfitta della sconfitta del Marchese de Rays, per allargare i suoi confini.

I vari mariti di Emma potrebbero essere una metafora delle potenze che cercano di impadronirsi della Melanesia e farne una colonia. Infatti Nievo descrive un'epoca in cui vari stati europei lottarono per espandere commercio, potere, sfruttamento in terre lontane, il sorgere degli imperi coloniali. Il libro fa pensare a Kipling e alla sua storia di Kim, il ragazzo che partecipa alla lotta per la supremazia inglese in India. Stanislaw accenna a

questa lotta e se non approfondisce i particolari, dà una visione di alcune regioni in cui avvenne, dei metodi usati, spesso brutali, delle fatiche, malattie, morti, disperazioni, che procurò. Apre un panorama storico assai interessante. Ma ciò che soprattutto lo attrae è la magia che pervade **Le isole del paradiso**, le credenze dei selvaggi, i canachi, la loro visione del mondo da un lato, degli usi dei colonizzati dall'altro.

Secondo i canachi, i bianchi, non mangiando la carne dei morti, rinunciavano alla comunione che si poteva avere con gli antenati, poiché, attraverso le spoglie, si poteva acquistare la loro forza: disprezzavano la più evoluta offerta della natura. Ma, se non mangiavano la carne umana, i bianchi erano mangiatori di anime: mangiavano i pensieri altrui. Essi, i canachi, avevano ucciso il capitano Stalio, il grande amore di Emma che anche loro amavano e rispettavano, per invitarlo ai loro antenati a chiedere consigli ed aspettavano il suo ritorno. Secondo i canachi, gli uomini possiedono il "mana" e la natura possiede un suo ritmo. Bisogna seguire questo ritmo e saper aspettare.

Ma la natura ha un ritmo violento, nella Polinesia, rappresentato da una serie di vulcani, che si manifestano ogni cinquant'anni, con eruzioni precedute da terremoti. Cinque vulcani ed un sisma trasformarono addirittura l'isoletta che era appartenuta ad Emma in una penisola, ed il braccio di mare che l'aveva divisa dalla terra ferma in un laghetto, in cui restò preso un cargo che al momento dell'eruzione vi si trovava ancorato.

Gli sciamani, gli stregoni dei canachi, parlavano con i vulcani, ne interpretavano i brontolii, preannunziavano le loro eruzioni. "Ma – dice Stanislas – chi presta orecchio agli sciamani che interpretano le lingue nate prima dell'uomo? Gli analisti di oggi sono ben altri. Pronti ad osservare con occhi matematici i dettagli più piccoli, essi tralasciano spesso quel che sta sotto le linee di fondo e che conduce la storia degli uomini a diventare adulta o a rimanere infantile. Così, spesso, tante cose non le vedono. E fatalmente ignorano che una nave può essere gettata in un lago da un vulcano, portando un messaggio da un regno lontano, molto lontano, ma questo può accadere"

Accadde infatti nell'isola di Emma: alla fine di una eruzione, un cargo si trovò chiuso in un laghetto. Col tempo la vegetazione lo avviluppò; la vita tornò a bordo, ma diversa: uccelli fecero il nido nello scafo, piante epifite, insetti e farfalle ne presero possesso...

Molti anni dopo l'autore del libro si recò in persona, come giornalista, a visitare quei luoghi. Quando arrivò al laghetto, il cargo era tutto fiorito. Nieve volle entrarvi, ma l'interprete che lo accompagnava ricusò di salire, perché il cargo era fatato, era tabù. Nieve si avviò solo. L'interprete lo

aspettò fuori e dal di fuori gli gridò che alcuni uccelli in volo all'interno erano marinai, ritornati alla loro nave.

– Ma non trovo il capitano – urlò Nievo in risposta.

– Cerca, cerca

Nievo si aggirò per la nave, tra uccelli e farfalle. Alla fine apparve un risplendente uccello del Paradiso. Lo scrittore si arrestò, appoggiando il braccio destro ad una sbarra di ferro. L'uccello si posò sul braccio e fissò gli occhi in quelli di Nievo. Entrambi rimasero immobili a scrutarsi, fino a che l'uccello allargò le penne del capo e queste divennero un piccolo cappello di ammiraglio. Sotto la feluca, gli occhi erano splendidi. Venivano dalla preistoria e tra un attimo vi sarebbero ritornati. La loro bellezza, come il relitto della nave e le farfalle erano fuori della storia, ma per un attimo vi entravano, scambiando emozione ed orrore con chi veniva da un altro mondo, dove la storia era di casa.

Seguono, nel libro, pagine straordinarie col racconto della partecipazione di Nievo ad una fantastica festa canaca, in cui venivano bruciati gli "uli", sculture che solo i canachi eseguono, "Gli uli segnavano i confini, oltre cui si parla con le creature più diverse, dalle piante della foresta al primo antenato" I canachi volevano che circondato da uli fiammeggianti, Nievo sentisse il "pensiero forte"

Il pensiero forte "è un mondo assoluto, dietro la ragione, che la ragione non può distruggere; un primo pensiero, dietro i sentimenti, dietro storia e spazio, sopra ogni tempo".

E noi pensiamo al "samadi" e al "nirvana", di antichissime religioni orientali, indefinibili da ogni parola o frase, il nirvana ed il samadi che l'uomo può raggiungere, solo se la sua mente riesce a fare un vuoto assoluto, ma che nessuno può spiegare. Anche Nievo, nella festa canaca, arrivò a sentire il vuoto assoluto, essere nessuno.

Il libro è affascinante, continua l'epopea dei mari del sud, iniziata da Stevenson, Conrad e Melville. Le molte edizioni e ristampe confermano quanto il premio Strega fu meritato per questo libro. Quando vinse lo Strega, la critica non fu unanime al suo riguardo. Giovanni Raboni, scrisse un articolo apparso sull'Europeo il 1 agosto 1987, il cui occhiello dice: "Lo strano caso di Stanislaw Nievo: dove è finito l'Editing?" L'editing è la pratica della rivisitazione redazionale dei testi da parte degli editori (la più clamorosa operazione di editing di tutto il Novecento fu quella compiuta da Ezra Pound su un manoscritto di Eliot. Dai tagli, impietosi e infallibili, suggeriti da Pound ed accettati da Eliot, nacque *La Terra Desolata*, uno dei testi capitali della letteratura del nostro secolo). Raboni rammarica che per **Le isole del paradiso** non sia stato fatto un editing. E cita frasi non del tutto

SALMONI, Anita Cevidalli. Dal giornalismo alla narrativa fantastica. *Le isole del paradiso* di Stanislaw Niewo.

chiare. Se esaminiamo queste frasi, possiamo essere d'accordo con Raboni, ma siamo soprattutto d'accordo con il grande poeta e scrittore Mario Luzi, il quale asserisce che Niewo possiede un modo del tutto nuovo di vedere e raccontare i suoi personaggi, che egli capta il senso di un vero diverso, recettivo del pensiero forte. Luzi applaude all'intemporalità mitica del racconto, che non può seguire ritmi e tempi diversi da quelli, magici di natura, e forse ha radici ancora intatte nelle foreste e nelle rocce coralline.

Quando Niewo canta la sua epopea, la lingua accompagna mirabilmente il ritmo ed il respiro della natura. Eppure lo scrittore riesce a narrare, documenti alla mano, accanto ai miti delle Isole, la storia della espansione europea in Melanesia, a raccogliere sbiadite foto e testimonianze antiche dei valorosi coloni veneti. Riesce soprattutto a scrivere un libro che interessa e prende il lettore, tanto da farsi leggere tutto d'un fiato, una prima volta, e poi rileggere con meticolosa attenzione.

Abstract: This novel tells the story of fight of the Italian settlers in a small island of Melanesia, in the end of the last century. It describes the natives interesting rites and faiths. The language used expresses the events with adequate rhythm and tone.

Key-words: Italian contemporary novel, current Italian language.